

Teologia e movimenti studenteschi in Brasile

PREMESSA

Ho cercato di far conoscere e di far riflettere sulle condizioni di uno dei punti chiave del Terzo Mondo, il Nord-Est del Brasile, dove si declinano forse le sorti della intera America Latina, dove la Chiesa è impegnata in una testimonianza coraggiosa di rinnovazione e di contestazione, dove vivono i nostri amici, sacerdoti e laici, in un amile e coraggioso servizio a Dio e agli uomini.

La piccola serie di corrispondenze, risalita oltre che da un breve viaggio, da un contatto vivo con la realtà di quei posti e di quei problemi, di cui è errato non voler sentire parlare e sui quali siamo chiamati a «comprometterci», è alla sua conclusione.

Riferisco questa volta una riflessione teologica sullo sviluppo, dovuto al Consiglio Episcopale Latino-Americano.

La notizia del viaggio del Papa dovrebbe servire a sottolineare ancora una volta l'orientamento della intera Chiesa sulla crescita dei popoli, che i Vescovi latino-americani propongono.

Aggiungo, mentre i giornali di tutta Europa non pieni delle notizie sulle rivolte studentesche, un documento su quanto è avvenuto contemporaneamente in Brasile. È un documento impressionante che fa aprire gli occhi, che davvero non sono mai aperti abbastanza.

Voce dei Vescovi e grido delle piazze contro l'oppressione; non sono temi che si eludono, ma riflessioni e necessità che si integrano.

(Alfredo Nesi)

TEOLOGIA DELL'ORDINE TEMPORALE

Il legame della Chiesa con il processo temporale si fonde, da una parte, nei doveri di giustizia e carità che ci stimolano a lavorare per il bene materiale e spirituale del nostro prossimo, persona o comunità. Ma da un'altra parte, l'uomo che ha Fede intende la storia dove si realizza la vocazione terrena della persona umana e della comunità, come lo sviluppo del Piano salvifico di Dio destinato a tutti gli uomini (cfr. Costituzione Dogmatica « Dei Verbum » n. 2-6). Egli vede la Chiesa come segno e lo strumento dell'unità di tutti gli uomini tra di loro e con Dio (cfr. Costituzione Dogmatica « Lumen Gentium » n. 1).

Ciò significa che il progresso nella comprensione della Fede e nello sviluppo del corpo mistico di Cristo è intimamente legato all'avanzamento nella scoperta della realtà temporale e il progressivo dominio dell'uomo sopra di essa, a servizio della comunità umana. Sappia molto bene il cristiano, per tante ragioni, e soprattutto per la realtà del peccato — origine di una perturbazione profonda nella vita e nell'attività umana — che il progresso dell'ordine temporale e del Regno di Dio non coincidono necessariamente; eppure, in maniera misteriosa, la costruzione di questo mondo lo prepara per « raggiungere »... la speranza di una nuova famiglia umana che già può presentare qualche abbozzo del nuovo secolo » (Gentium et Spes n. 39).

In questo modo, l'obbligo morale che ha il cristiano di risanare e rendere degne le relazioni fra gli uomini, conformi alla Giustizia e alla Carità, parte direttamente da una visione della totale vocazione dell'uomo sul Piano di Dio.

ANTROPOLOGIA CRISTIANA

Sulla base di un principio in cui quasi concordano credenti e non credenti, tutte le cose esistenti sulla terra sono ordinate all'uomo come il suo centro e punto culminante (Gentium et Spes n. 12). Conforme ad esso il cristianesimo può collaborare con tutti nella costruzione di una società che mira al progresso di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Per il credente, la dignità dell'uomo e della comunità umana si centralizza nella relazione che l'uno o l'altra ha con Dio, solo Creatore, che ci chiama alla partecipazione della sua vita nella comunità della Chiesa. Così, partendo da una visione più ampia, il cristiano valorizza pienamente tutto ciò che è umano e la partecipazione attiva dell'uomo nella edificazione di un mondo migliore. Questo è l'«umanesimo cristiano» che il Papa Paolo VI descrive nei seguenti termini: « La visione dell'uomo e dell'Universo quale procede dalla Fede e dalla dottrina Cristiana » (Paolo VI al CELAM, 1966).

ELABORAZIONE DI NORME PASTORALI NELL'ORDINE TEMPORALE

Conformemente a quanto si è detto sopra, si richiedono le seguenti cose acciòché il cristiano possa orientare la sua azione nell'ordine temporale:

- 1) Un interesse vero per le circostanze in cui si sviluppa l'azione dei cristiani e una conoscenza adeguata delle medesime.
 - 2) Una solida riflessione teologica sulla realizzazione della vocazione cristiana totale, nella attuale congiuntura.
- Nei limiti dell'azione pastorale ordinata attraverso l'ordine temporale conviene mettere in risalto i seguenti aspetti:
- a) una visione dell'obiettivo finale dell'uomo e dell'unità del genere umano; sviluppo integrale, pace, società responsabile.
 - b) Una determinazione degli obiettivi intermedi per offrire un quadro di referenze o di azione; nella America latina, questi si chiamano: integrazione, riforme di base, alfabetizzazione.
 - c) Finalmente una elaborazione di norme concrete per l'azione che, generalmente restino nelle mani degli individui e collettività responsabili per l'ordine temporale.

Da « Presença ativa da Igreja no desenvolvimento e na integração da América Latina ». Traduzione dal portoghese di C. Chione (pag. 9-12).

Dal « Journal de Bahia »

Un documento, elaborato da numerosi sacerdoti di Rio de Janeiro, sta circolando nella città, ricevendo adesioni del clero, dei laici e degli studenti.

Il documento, il cui tenore ha meritato l'approvazione del Cardinal Dom Jaime de Barros Câmara, dichiara: « In accordo con la dichiarazione del Vescovo Ausiliare di Rio de Janeiro e con i concelebranti della Messa per lo studente Edson Luiz de Lima Souto ucciso dalla Polizia durante i recenti disordini avvenuti vicino alla mensa universitaria di Rio) sulla partecipazione del clero negli ultimi avvenimenti e appoggiando integralmente il suo contenuto, noi, firmatari dichiariamo:

Il Brasile sta attraversando gravi momenti di crisi nazionale. Anzi che se si presentano forme diverse, a volte contraddittorie, per diagnosticare questa crisi, nessuno può negarla o minimizzarla.

L'assassinio del giovane Edson Luiz de Lima Souto, atto di violenza che non si spiega né si giustifica con nessun argomento, ha provocato un trauma nazionale, trasformandosi per sé stesso in un atto di accusa contro coloro ai quali spetterebbe di assicurare i diritti fondamentali dell'uomo e aggravando la crisi.

Il paese è passato a vivere in un clima di insicurezza: generato dall'eccessivo apparato bellico che fu mobilitato per soffocare le giuste manifestazioni di protesta e di dolore dei compagni dello studente morto (manifestazioni di protesta e di dolore che sono state appoggiate da tutti i livelli di popolazione cosciente dello Stato e del Paese), e per eliminare violentemente le giuste rivendicazioni della classe studentesca, precedenti all'assassinio del giovane Edson. L'opinione pubblica è ingannata con superficiali crudeltà; si attribuiscono in maniera semplicistica, « disordini e saccheggi » agli studenti che si muovono per disperazione di fronte alla insensibilità e alla inattività delle autorità responsabili.

La solidarietà popolare agli studenti rende la gente ugualmente oggetto della violenta repressione militare; le minacce fatte ai primi raggiungono anche gli altri, e gli ultimi avvenimenti lo hanno dimostrato.

La violenza repressiva non incontra più freni né limitazioni: si aggrava ogni giorno il terrorismo che adesso tocca anche i culti religiosi.

Nella cattedrale di Gioiana, giovani indifesi furono colpiti dalla polizia. A Rio de Janeiro, l'apparato militare circondò le chiese durante la celebrazione di uffici religiosi nel settimo giorno dalla morte del giovane Edson e nel suo proposito di intimidazione, arrivò quasi a provocare un massacro di conseguenze imprevedibili contro

giovani che si comportavano in maniera esemplare all'uscita dalla Messa delle 18 nella Chiesa della Candelaria. Solo l'intervento del clero presente impedì il crimine che si stava per commettere, in nome di un « ordine costituito ».

Un ordine che tergiversa e rimanda continuamente all'infinito la soluzione dei problemi degli studenti, che sono vitali ai veri interessi del paese e malgrado tutto non esita a spendere grandissime somme per mettere in movimento un apparato bellico in cui sono inclusi anche carri armati e aerei.

Tutto questo ci invita ad una riflessione, le cui conclusioni il nostro impegno di cristiani con la verità, ci obbliga in coscienza a denunciare pubblicamente.

E' vero noi dobbiamo essere contro la violenza per la violenza. Solo la legittima difesa giustifica la violenza nella misura in cui questa si rende necessaria alla preservazione del diritto alla vita. Verifichiamo, d'altra parte, la violenza installata tra di noi. Quali sono le sue cause in tutta la loro profondità e stensione?

La violenza non sta solo nella morte di uno studente provocata da alcuni poliziotti. Essa fu impiantata ed è utilizzata dall'attuale regime, che la pratica in nome della preservazione di un supposto ordine e di una supposta sicurezza nazionale, con totale disprezzo, paradossalmente, per il fondamentale diritto umano di espressione e di riunione, solo teoricamente assicurato dalla Costituzione, ma in pratica condizionato dall'arbitrio di una classe dominante che ha attribuito a se stessa la funzione di definire il bene e il male.

Si è lanciato un esagerato e dispendioso dispositivo militare contro giovani studenti come se fossero loro i « nemici della Patria ». Si gettarono contro i giovani altri giovani: cavalieri brandendo spade, fanti brandendo manganelli, poliziotti... sono tutti popolo. Popolo armato contro popolo disarmato. Lamentabile e tragico esercizio di violenza a cui fu obbligato un corpo creato per praticare il coraggio.

Si è insinuato che gli studenti avevano intenzioni di violenza. Sono state presentate come prova bombe di fabbricazione casalinga, pistole, armi bianche. Un « arsenale » che sarebbe stato scoperto nella mensa universitaria e nella università rurale. Anche se si dimostrasse come vera la predisposizione effettiva dell'armi, non si piega una così grande dimostrazione di forza.

Si è insistito sulla presenza di « agitatori » tra gli studenti e si è cercato di trarre da questo una giustificazione alla repressione. E' notorio invece che elementi della polizia in borghese si sono infiltrati tra gli studenti per incitarli ad un clima di disordine. Fu chiara l'impressione che a qualcuno interessava che la violenza si aggravasse.

Tutta l'azione della polizia si sviluppò in termini di provocazione alla violenza.

Se c'era intenzione di violenza da parte degli studenti, come spiegarne le manifestazioni che rimasero pacifiche quando furono consentite o tollerate dalle autorità? La massa di cinquantamila persone che accompagnò il funerale del giovane Edson, senza scorta di polizia, in Rio de Janeiro, poteva diventare devastatrice. Invece gli incidenti che avvennero in quel giorno furono dovuti a piccoli gruppi isolati che agirono dopo la tumulazione. La manifestazione di San Paulo avvenne senza alcun incidente. E così quella di Salvador.

Perché allora il clima di provocazione creato in occasione della Messa il settimo giorno nella Chiesa della Candelaria? Le maggiori difficoltà furono poste quando entrarono gli studenti e i sacerdoti che andavano a celebrare. Si parlò di « mantenere l'ordine ad ogni costo » per la « tranquillità della famiglia ». Ma quello che si tentò ad ogni costo fu di provocare il disordine, rendendo insicura la famiglia. Le famiglie degli studenti brasiliani, che vivono sotto la pressione dei salari praticamente congelati e, adesso, anche sotto l'angoscia delle minacce che gravano sui loro figli trattati come « nemici della Patria ». E la violenza installata per i figli e per i genitori. L'ordine non è un valore assoluto. L'ordine non è un concetto lasciato al criterio di quelli che controllano il potere pubblico.

L'ordine è la società organizzata con giustizia e pace; sono i diritti fondamentali dell'uomo rispettati.

La tranquillità, la giustizia, la pace costituiscono l'ordine.

Che tranquillità può esistere in un paese dove ogni famiglia ha i suoi figli esposti alla violenza dei manganelli, delle pistole, delle bombe di effetto « morale » che però feriscono fisicamente, delle prigioni arbitrarie e indiscriminate? Che tranquillità può esistere in un paese dove si nega alla maggioranza il diritto di lottare per la giustizia e la pace? Dove i criteri di giustizia e pace sono soggetti all'arbitrio di una maggioranza potente? Noi ci dirigiamo a quelli che hanno assunto la responsabilità di governare la nazione, perché la violenza sia sostituita dal dialogo, la arbitrarietà dalla giustizia, la imposizione dalla leader-ship. Ricordiamo la schiavitù...: tutte queste pratiche e altre somiglianti sono effettivamente degne di condanna. Mentre queste svalORIZZANO la civiltà umana, disonorano più quelli che si comportano in questo modo di quelli che patiscono tali ingiurie. E contraddicono oltremodo all'onore del Creatore (Gentium et Spes n. 27).